

COMUNITÀ PASTORALE “CROCIFISSO RISORTO” – SARONNO (ARCIDIOCESI DI MILANO)

**CONTRIBUTO ALLA XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO MONDIALE DEI
VESCOVI (2015)**

Già in preparazione della III Assemblea straordinaria del Sinodo, che si è celebrata nel 2014, la nostra Comunità Pastorale aveva elaborato un ampio e articolato contributo, che aveva inviato alla Segreteria del Sinodo. Ci pare che molte delle osservazioni svolte in quella sede siano ancora valide, anche confrontandoci con la *Relatio Synodi* e con i nuovi *Lineamenta* "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo".

Diciamo solo che ora che le discussioni sulle questioni (anche quelle da noi segnalate) sono state concluse, ci pare necessario che il prossimo Sinodo si concentri su nuovi e più coraggiosi indirizzi pastorali generali e, in modo chiaro e preciso, almeno su alcuni dei nodi più importanti, già abbondantemente individuati. Sarebbe veramente deludente se – dopo tanto lavoro e due Sinodi – la situazione ecclesiale segnasse il passo, permanendo su posizioni maturate in un contesto storico che ormai non esiste più.

Per questi motivi ci pare il caso – questa volta – di essere molto più sintetici e di non disperderci in una minuta risposta alle 46 domande dei *Lineamenta*. L'organamento di un documento articolato e complesso (certo necessario) forse non sarà neppure compito del prossimo Sinodo, ma dovrà essere affidato al papa stesso. Tanto più allora sarebbe pleonastico e presuntuoso sviluppare da parte nostra una riflessione a tutto tondo, nella quale peraltro ciò che appare decisivo rischierebbe di essere 'nascosto' e di finire sullo sfondo.

Come riflettiamo insieme?

Il Sinodo implica una discussione corale e comunitaria, un ascolto attento e collettivo, un vero dialogo: non una compresenza di monologhi, che sarebbe piuttosto un "dialogo fra sordi".

Abbiamo apprezzato la trasparenza del dare l'esatta misura dei consensi per ogni passaggio della *Relatio Synodi*. Tuttavia dal dibattito extra-sinodale e da alcune semplificazioni giornalistiche sembrerebbero confrontarsi una linea di 'manica larga' (per non dire 'lassista') e una linea 'rigorista' (che considera inaccettabile la prima perché modificherebbe parti intoccabili del deposito della fede). A noi pare che un approccio di questo tipo sia infruttuoso e, anche se trasparente, ben al di sotto di ciò che oggi viene richiesto dalla storia, non all'altezza cioè delle grandi sfide lanciate, alla coscienza ecclesiale, dai problemi più vivi dell'umanità contemporanea.

Ciò che dunque, con umiltà filiale, chiediamo ai Padri sinodali è di sfuggire a queste contrapposizioni conservatori/progressisti o tra chi difende la misericordia e chi la verità. Se verità e misericordia si devono necessariamente incontrare (Salmo 85 (84)), a noi pare evidente che la verità senza misericordia non è cristiana, è idolatrice

(1 Cor 13, 2). Allo stesso modo la misericordia, senza verità sul peccato, non si può nemmeno concepire come misericordia (Rm 5, 20).

Soprattutto ci pare necessario sgombrare il campo da un grave equivoco. Chi sostiene prospettive di misericordia non vuole certo annacquare il Vangelo, non vuole rendere vana la Croce, non pensa a Grazia a “basso prezzo”. È vero semmai il contrario.

Non è un di meno di Vangelo quello che occorre. È un di più di Vangelo. È un entrare più profondamente nella comprensione del Vangelo e nei modi reali di viverlo oggi. Possiamo anche chiamarlo “radicalismo evangelico”. In ogni caso tutti – quale che sia l’idea che si abbia in mente – siamo chiamati ad una conversione più radicale alla logica evangelica. Il Vangelo indica a tutti la strada amorevole per crescere insieme come Chiesa: la Chiesa è un organismo vivo, la Chiesa non è morta, e come un organismo vivo la Chiesa cresce nel tempo. Un essere vivente non ha le stesse fattezze da bambino, da adulto, da anziano: ma il suo dna è sempre lo stesso (anche se non si vede). Così è per la Chiesa: non è che se la Chiesa di oggi cresce e cambia, questo vuol dire che la Chiesa di ieri sbagliava. La Chiesa di ieri faceva ciò che, in quel momento, era giusto (e che era, a sua volta, una crescita rispetto ad un momento storico precedente). Ma non ci si può fermare: saremmo morti e non vivi. Ovviamente il nostro dna (il deposito della fede) resta sempre lo stesso. Ma, per la Chiesa, crescere vuol dire essere ancor più fedele al Vangelo.

Un di più di Vangelo. Un di più di Vangelo.

La luminosa bellezza del matrimonio cristiano

Chi di noi vive il matrimonio cristiano testimonia la grazia ricevuta e la bellezza di questo sacramento, con le sue note fondamentali (monogamicità, fedeltà, indissolubilità, apertura alla vita). Crediamo che questo vada chiaramente espresso, attingendo a piene mani alla grande Tradizione della Chiesa.

Nessuno vuole cambiare le note fondamentali del matrimonio sacramentale.

Il lavoro di riflessione si sviluppa, da una parte, in vedere come declinare tali note nel nostro tempo (per esempio l’apertura alla vita e la genitorialità responsabile, con la conseguente regolamentazione della procreazione) e, dall’altra, in senso architettonico con una luminosità centrale che poi può andare anche scemando e degradando (luminosità graduata), sempre per realizzare la riconciliazione (la cui forma ecclesiale massima si ha nell’eucaristia).

Certamente è bene che ci si soffermi a riflettere sulle logiche di male, di cattiveria, di divisione, di violenza e di peccato che si possono porre anche nell’esperienza della sessualità, del matrimonio, della famiglia (sappiamo bene, per esempio, che la famiglia può essere, in alcuni casi, luogo antievangelico e costrittivo della libertà). Occorre un occhio limpido che guardi, con coraggio, alla verità della fenomenologia contemporanea del male e della cattiveria sulla famiglia e nella famiglia.

Ma il lavoro di riflessione dovrà pure aggredire un altro aspetto che prima abbiamo indicato come ‘luminosità graduata’. Spieghiamo cosa intendiamo. Non c’è nulla di più chiaro nel Vangelo che l’affermazione della povertà e la condanna della

ricchezza. Non riusciamo a immaginare cosa Gesù poteva dire per essere più esplicito: Guai a voi o ricchi! È più facile che un cammello (o una gomena) passi per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli! Non potete servire Dio e le Ricchezze! L'insegnamento evangelico a favore della povertà e contro la ricchezza è molto più ampio, preciso e forte dell'attestazione dell'indissolubilità matrimoniale.

Certo la Chiesa ha mantenuto al suo centro la luminosità di tale insegnamento (basti pensare ai religiosi che professano il voto di povertà, ma anche e soprattutto alla presenza di tanti poveri tra i battezzati): ai poveri è predicata la Buona Novella! Ma la Chiesa fin dall'età dei Padri si è chiesta: c'è salvezza per il ricco? *Qui dives salvetur?* E con una prassi, apparentemente diversa dal rigido e perentorio dettato evangelico, ha accolto anche ricchi, per insegnare loro a distaccarsi interiormente dal possedere. Insomma c'è una luminosità centrale ma c'è anche un alone ecclesiale, vero, di gradazione di tale luminosità.

Se non abbiamo un cuore di pietra dovrebbe apparire evidente l'ipocrisia farisaica di considerare, con differente severità, i richiami alle note del matrimonio e alla povertà. Se vogliamo porre divieti e limiti di inammissibilità all'eucaristia, dobbiamo cominciare dai ricchi.

Noi ribadiamo, con forza, la grazia e la bellezza del matrimonio cristiano, nelle sue note sacramentali. Come pure la grazia e la bellezza dell'insegnamento evangelico sulla povertà.

Ma chiediamo: c'è salvezza per chi è infedele a qualcuna di tali note sacramentali matrimoniali? Ci possono essere comunque ambiti ecclesiali di riconciliazione?

C'è salvezza per il ricco?

Dall'atto in sé al sé in atto: lo sguardo personalizzato della pastorale

Non chiediamo che alla porta stretta si sostituisca la porta larga. Non chiediamo che dal divieto dell'eucaristia ai divorziati risposati si passi ad un generale accesso.

Oggi è difficile dire con assoluta precisione, ma in generale, ciò che entra e ciò che esce dal cuore dell'uomo (Mt 15, 17-20). Nelle società di cinquanta anni fa, meno globalizzate, multiculturali e multireligiose, ci potevano essere comportamenti stereotipati, era più facile prevedere costumi e atteggiamenti in una dinamica di massa. Oggi non è più così, la realtà si è frammentata. Per comprendere gli esseri umani bisogna guardarli negli occhi, nel loro profilo individuale, di uomo o di donna, di bambino o di adulto, di italiano o di straniero, con il suo nome e cognome. Tornano i volti: il singolo e irripetibile volto di ciascuno.

Per questo chiediamo una decisione chiara e netta su questo approccio. E non in generale, ma in riferimento alle questioni più dolorose e difficili. Pensiamo ai divorziati risposati: ogni caso ha sfumature diverse; ci possono essere gravi cattiverie, gravi peccati compiuti, oppure no. Una casistica generale non servirebbe. Occorre la personalizzazione dello sguardo pastorale.

Chiediamo, con serena franchezza, che, almeno su alcune questioni, ci sia una crescita di comprensione, un di più di Vangelo, che apra nuove prospettive pastorali,

passando da rigide norme generali a più delicati e personalistici approcci individualizzati (e di coppia), con la possibilità di intravedere e costruire (nella Chiesa, in comunione con i Pastori) cammini di riconciliazione che abbiano come meta, come orizzonte, l'eucaristia.

Indichiamo alcune di queste questioni (non per una mera esemplificazione; ma perché, nel nostro responsabile discernimento, appaiono le più urgenti):

- La determinazione dell'eventuale metodo da usare, da parte dei coniugi, per la regolamentazione delle nascite
- La pastorale dei divorziati risposati
- La pastorale per le persone omosessuali o transessuali

“Nemmeno io ti condanno”

Con la gioia del Vangelo nel nostro cuore, docili alla guida dello Spirito, noi sapremo, sicuramente, aprire cammini di liberazione e di salvezza per gli uomini e per le donne del nostro tempo, per i poveri, soprattutto, e per coloro che soffrono, in condizioni familiari difficili.

Ai Padri sinodali, al Papa, ai Pastori che possono sciogliere o legare, noi, con affetto e fiducia, assicuriamo la nostra preghiera.

Sappiamo che le scelte da operare non sono facili, perché hanno necessitato di un discernimento attento. Ma ormai questo discernimento c'è in gran parte stato: nelle Chiese locali e nel Sinodo del 2014.

Si tratta ora di raccoglierne i frutti e di confermarci veri e fedeli discepoli di Colui che è padrone del sabato (Mt 12, 1-8).